

. Sessione 1 | Tavolo 1.2. L'università che progetta

. **Architettura e carcere. Verso una pena riabilitativa.**

. Letizia Gorgo

. Dottorato Draco, Dipartimento di architettura e Progetto. Università di Roma, Sapienza

*Idea, Norma, Spazio*

Dietro una conformazione spaziale risiede un'idea. Lo spazio ne diventa l'espressione. Questo è tanto più evidente nel caso di edifici i cui spazi assolvono ad un ruolo pubblico, istituzionale, all'interno (o all'esterno) della città. Il carcere, in quanto istituzione pubblica, ha da sempre realizzato spazi fortemente condizionati e condizionanti. Facendo un breve excursus storico si può individuare il momento in cui si comincia a configurare uno spazio proprio destinato alla pena, autonomo dalle strutture dove avveniva il giudizio del condannato, il tribunale. Tra il XVII e XVIII secolo si inizia a delineare la "storia dell'architettura penitenziaria", la cui evoluzione nei modelli e nelle tipologie adottate consente di tracciare anche una storia della concezione della detenzione punitiva, conquista dell'età moderna.<sup>1</sup>

A partire dal XVII secolo, da luogo di transizione, il carcere si immedesima nella pena stessa e sarà poi nel Medioevo che la concezione cristiana introdurrà la visione morale della pena-peccato. Non per altro il monastero assolverà anche la funzione di reclusione e la cella assumerà il ruolo centrale nella composizione spaziale di questi luoghi.

La pubblicazione *Dei delitti e delle pene* di Beccaria è del 1764, si fanno strada i concetti di proporzionalità della pena e dell'estensione più che dell'intensione della stessa. Mettendo a fuoco esigenze e principi diversi si aprono altrettante declinazioni sulla concezione penitenziaria. Nell'ambito più generale l'obiettivo principale era il tentativo illuminista di umanizzare la pena e le condizioni dei detenuti.

Concentrando l'attenzione sul sistema del controllo ispettivo si delineava il modello del Panopticon. Questo si fonda sull'idea di vedere ed essere visto in ogni punto, in qualsiasi momento. A partire da questa idea nasce la tipologia architettonica definita come *schema stellare*. Tuttavia, ad oggi, lo schema non ha trovato applicazione ed è rimane a livello metaprogettuale<sup>2</sup>.

La distinzione in classi della popolazione detenuta e la scansione delle attività durante la giornata ispirano invece il modello filadelfiano. Tutto lo schema è basato sull'isolamento completo. Il nucleo fondante del modello è la cella. Questa aumenta le sue dimensioni rispetto al modello precedente, e svolge al suo interno anche le attività lavorative. L'organizzazione del complesso è articolata in diversi bracci in modo da garantire una divisione della popolazione detenuta.

Il modello auburniano si concentra invece su una migliore gestione delle attività lavorative dei detenuti e pone più attenzione alle implicazioni psichiche provocate dal totale isolamento. Da qui la riduzione al minimo delle dimensioni delle celle. L'intera giornata si svolge negli spazi collettivi e nelle officine, e permane il regime del silenzio assoluto durante le attività. Diversi sono i problemi posti da questo sistema: il controllo dei detenuti legati alla loro libertà di spostamento, la mancanza di attività lavorative e, quindi, problematiche gestionali.

Questo breve viaggio tra i modelli detentivi e la concezione che si trova alla loro origine dimostra il fatto che le strutture edilizie sono una testimonianza diretta di determinate premesse ideologiche. Questo presupposto è importante nel momento in cui si parla di concezione moderna del sistema penitenziario e quindi si presta attenzione a quella finalità di reinserimento sociale del condannato. Il salto concettuale consiste in una visione non più retributiva ma riabilitativa della pena.

Questa esigenza viene riconosciuta dalla Costituzione italiana all'art. 27: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato", secondo i principi costituzionali pertanto la pena deve avere come scopo quello del futuro reinserimento nella società, sancendo la fine di una concezione passiva del carcere, ma il ruolo attivo che assume nel processo di responsabilizzazione del reo.

Occorre porsi la domanda, quale ruolo dovrebbe o potrebbe assumere l'architettura per contribuire a questo processo in atto, di umanizzazione della pena?

---

<sup>1</sup> Cfr. Scarcella, L., Di Croce, D., *Gli spazi della pena nei modelli architettonici del carcere in Italia. Evoluzione storica. Caratteristiche attuali. Prospettive*, in «Rassegna penitenziaria e criminologica» n°1,3, 2001

<sup>2</sup> *Op. Cit.* Scarcella, L., Di Croce, D., p. 352.

Quando la società denuncia un malessere, un problema - data la complessità della sua struttura - la risposta da fornire non può essere unisona. Deve necessariamente avere dei caratteri multidisciplinari e culturali tali da poter fornire un valido riscontro.

Il malessere nel caso specifico dell'architettura penitenziaria e dell'intero sistema detentivo vede la sua massima espressione nella denuncia che lo stato italiano ha ricevuto nel 2013 dal Comitato europeo dei diritti dell'uomo che consideravano il trattamento nelle carceri italiane come inumano e degradante. Dal 2013 a oggi ci sono stati una serie di passaggi e avanzamenti nell'ambito del dibattito culturale intono al tema delle carceri in cui la disciplina architettonica torna ad assumere un ruolo rilevante.

Che ruolo può e deve assumere l'architettura e il progetto in questo passaggio tanto delicato quanto importante e strutturante per la nostra società? La tradizione architettonica relativa a questo tema evidenzia come in Italia sia stato possibile affiancando l'attività dell'architetto ad una committenza illuminata e attenta, apportare dei miglioramenti importanti a livello di concezione della pena, peraltro già codificata sia dalle norme e sia sul piano ideologico.

Carlo Fontana e il complesso di San Michele sono un esempio in cui si dimostra l'attenzione particolare che l'architetto pone nei confronti degli utenti-detentivi. Il progetto mostra i caratteri eccezionali e innovativi di un edificio dei primi anni del '700. Il carattere innovativo di questa opera, non è solo nella struttura edilizia ma nel sistema penitenziario generale: "di questa opera appaiono rilevanti, in particolare, le dimensioni spaziali e volumetriche impresse [...] e le soluzioni tecnologiche utilizzate dall'architetto per realizzare gli impianti idrici, fognari e di condizionamento di cui la struttura è dotata e che solo in un recente passato sono entrati a far parte dei requisiti della moderna edilizia penitenziaria. [...] le soluzioni strutturali e funzionali con le quali è stato ideato e realizzato l'edificio, consentono la luminosità degli interni, garantendo insieme alla piena visibilità necessaria per la sicurezza dei luoghi anche una migliore vivibilità degli stessi"<sup>3</sup>. Se il problema dell'architettura penitenziaria si concretizza nella ricerca di un modello spaziale in grado di rendere la vita in carcere "il più vicino possibile agli aspetti positivi della vita nella società libera"<sup>4</sup>, si nota come l'opera del Fontana abbia dei caratteri del tutto moderni. Si può dire che San Michele è un esempio virtuoso di architettura sociale. Realizzato non solo dalla capacità attenta e rivoluzionaria dell'architetto ma anche e soprattutto sostenuto da uno spirito culturale in grado di "concepire un sistema architettonico continuo e organico, privo di estemporaneità"<sup>5</sup>. Volgendo lo sguardo alla storia recente, il risultato degli interventi di edilizia carceraria si traduce spesso in aspetti quantitativi e normativi, perdendo di vista la qualità spaziale che in potenza questi spazi potrebbero esprimere:

La necessità che si delinea è quella di una formazione culturale e architettonica, che non porti a soluzioni frettolose ed estemporanee ma che si faccia portatrice di valori sociali in grado di esprimere sia una capacità strategica sia una capacità fisica di modificazione degli spazi.

Durante gli anni '60 diversi sono i contributi al tema provenienti anche dal mondo universitario.

Presso l'università di Milano il Prof. Canella propone, fra i temi di progettazione per il corso di composizione, oltre a quello della scuola e del teatro anche quello del carcere. Sempre dello stesso periodo sono le parole di Sergio Lenci, che chiariscono il ruolo dell'architetto in questo campo: "viviamo in un'epoca nella quale l'architetto assume ad un ruolo forse eccessivamente importante, ed una responsabilità enorme, più grande di quella che ha avuto mai nella storia, perché oggi l'architetto svolge azioni di supplenza, cioè egli deve studiare gli aspetti settoriali del tema. Li deve elaborare e riproporre in termini di interrogativi alla committenza, cercando di responsabilizzarla di fronte alle scelte che non sono ancora formali, puramente architettoniche, ma tali da condizionare la possibilità del complesso edilizio, da ristrutturare la funzione stessa".<sup>6</sup>

Il progetto della Casa circondariale di Rebibbia a Roma è esemplare dal punto di vista della ricerca di una cultura architettonica investita del ruolo sociale e pubblico che dovrebbe ricoprire ogni qual volta si parli di committenza pubblica ed esigenze sociali. In questo caso specifico i dieci anni di maturazione del progetto videro un'equipe di specialisti multidisciplinare che assistette e ratificò le scelte architettoniche dando vita ad un complesso rimasto esemplare nella storia dell'edilizia penitenziaria nazionale ed internazionale.

<sup>3</sup> *Ivi.*, p. 350

<sup>4</sup> Parte dell'art. 5 delle Regole penitenziarie europee

<sup>5</sup> *Op. Cit.* Scarcella, L., Di Croce, D., p. 351.

<sup>6</sup> Lenci, S., *Una esperienza di progettazione: il carcere giudiziario di Roma-Rebibbia*, in «Rassegna di studi Penitenziari», n° 2, 1968, p. 190

Il fatto che negli Stati Generali dell'esecuzione penale del 2015 sia presente un tavolo di studi dedicato interamente all'architettura penitenziaria, fa comprendere il tentativo di conferire di nuovo legittimità al ruolo svolto dalla disciplina architettonica in merito all'edilizia penitenziaria.<sup>7</sup> Concentrandosi sullo stato delle carceri e dell'esecuzione della pena nella sua dimensione paternalistica e di infantilismo, il Tavolo 1 espone tra le varie proposte “mirate a superare il carattere “separato” dell'istituzione: l'apertura di un ampio processo di confronto dell'Amministrazione Penitenziaria con Università, Fondazioni e Istituti di ricerca [...] finalizzato al raggiungimento di una dignità architettonica degli spazi dell'esecuzione penale.”<sup>8</sup>, ribadendo quindi la necessità di quel processo che lo stesso Lenci definiva di “progettazione - consultazione”, fondamentale affinché avvenga un cambio di paradigma culturale.

Gli input architettonici che vengono affrontati in questo ambito, al fine di una responsabilizzazione del detenuto sono: il passaggio dalla concezione di cella come unità singola finita, centrale nella composizione programmatica e spaziale dell'istituto penitenziario, alla composizione di un gruppo appartamenti, l'attenzione alla progettazione degli spazi della socialità, come le sale colloqui, gli spazi per l'affettività, e il passaggio da una concezione di edificio isolato a quella di isolato urbano a diretto contatto con la città e la società libera.

### *Il ruolo dell'università come istituzione pubblica*

Come la storia testimonia, l'architettura non può esonerarsi dal dibattito sociale e nello specifico nella formazione culturale di un tema così attuale come quello della detenzione penitenziaria. Il ruolo che la ricerca e l'università possono assolvere secondo questa ottica ha delle forti potenzialità.<sup>9</sup> Trattandosi infatti di tematiche che richiedono apporti multidisciplinari, l'università potrebbe costituire il luogo dell'interrelazione disciplinare e in quanto istituzione pubblica promuovere “l'incontro con un'altra amministrazione pubblica e il coinvolgimento diretto delle persone detenute nella costruzione dei progetti [...] il carcere troppo spesso è chiuso nella sua autoreferenzialità [...] Ospitare un punto di vista diverso è sicuramente un momento di contaminazione strategico in una prospettiva di cambiamento e di crescita culturale”<sup>10</sup>

Lo spazio assume in questo campo di indagini un ruolo politico, ossia riguarda la città, la società e la sua organizzazione. La ricerca universitaria può avvalersi del suo ruolo culturale per rispondere a tematiche tanto complesse.

Lo spazio, la sua concezione e organizzazione riflettono di norma un'organizzazione delle attività che vi si svolgono al suo interno determinandone la fattività stessa. Nel caso del carcere si tratta di un'istituzione pubblica e quindi di un luogo con una funzione conscia della sua sfera sociale. Si tratta quindi di uno spazio definito, in cui le attività, le relazioni tra individuo e collettività interna rispondono ad un programma attribuibile al ruolo sociale dell'istituzione.

Funzione pubblica quindi, il cui spazio è sia “conseguenza che motore del mutamento concettuale di ciò che in esso si realizza. Ne è conseguenza, perché avviene dopo la riflessione teorica sui significati e le funzioni del suo contenuto; ma ne è anche consolidamento perché dà al mutamento una connotazione fisica, concreta; determina il suo affermarsi o il suo declino.”<sup>11</sup>

## BIBLIOGRAFIA

<sup>7</sup> Gli Stati Generali dell'esecuzione penale sono stati promossi nel maggio 2015 dal Ministro Orlandi, al fine di aprire e promuovere un dibattito e confronto tra varie discipline sul tema del modello dell'esecuzione penale. [https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg\\_2\\_19.page](https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_19.page)

<sup>8</sup> Dall'Abstract della relazione del Tavolo 1, - Spazio della pena: architettura e carcere [https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg\\_2\\_19\\_1\\_1.page?previousPage=mg\\_2\\_19\\_1Abstracttavolo1](https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_19_1_1.page?previousPage=mg_2_19_1Abstracttavolo1)

<sup>9</sup> Si sono verificate delle esperienze nell'ambito nazionale che meritano attenzione in quanto sono riuscite a mettere in atto quel dialogo tra istituzioni al fine di migliorare condizioni sociali precarie. Uno di questi è il caso del dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino insieme al Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino e della Casa Circondariale di Lorusso e Cotugno che dal 2012 hanno collaborato al fine di migliorare le condizioni dell'area colloquio e dell'area bambini all'aperto. Un'altra esperienza di collaborazione tra Università e Istituzione penitenziaria è quella promossa dal Dipartimento di Architettura dell'Università Federico II di Napoli presso la Casa Circondariale di Poggioreale tra il 2015 e il 2016, attraverso il workshop “Vivere dentro. Progettare lo spazio e le relazioni nel carcere”.

Queste esperienze sono riportate in Santangelo, M., In prigione, Letteraventidue, Siracusa, 2017

<sup>10</sup> Santangelo, M., *In prigione. Architettura e tempo della detenzione*, Letteraventidue, Siracusa, 2017 p. 170-171

<sup>11</sup> Palma, M., *Due modelli a confronto: il carcere responsabilizzante e il carcere paternalista.*, in Anastasia, S., Corleone, F., Zevi, L., (a cura di) *Il Corpo e lo spazio della pena*, Milano, Feltrinelli, 2011, p. 32

- Di Gennaro, D., (a cura di) *Gli stabilimenti di prevenzione e di pena*, in Carbonara, B., *Architettura pratica*, Firenze, Editrice torinese, 1954
- Canella, G., *Il carcere e i compiti dell'architettura*. In <Rassegna di studi penitenziari>, luglio/ottobre, 1969, fasc. IV-V. pp. 658-672
- Scarcella, L., Di Croce, D., *Gli spazi della pena nei modelli architettonici del carcere in Italia. Evoluzione storica. Caratteristiche attuali. Prospettive*. In <Rassegna penitenziaria e criminologica. 1/3 2001> pp. 341-379
- Foucault, M., *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino, Einaudi, 2005
- Anastasia, S., Corleone, F., Zevi, L., (a cura di), *Il Corpo e lo spazio della pena. Architettura, urbanistica e politiche penitenziarie*, Milano, Feltrinelli, 2011
- Desii, D., *La città ristretta: cura dei luoghi, più qualità?* Firenze, Allinea, 2011
- De' Rossi, D. A. (a cura di), *Non solo carcere. Norme, storia e architettura dei modelli penitenziari*, Milano, Mursia, 2016
- Lenci, S., *Elementi per una pianificazione edilizia delle istituzioni penitenziarie legata alle infrastrutture dei servizi assistenziali e culturali sul territorio*, in <Quaderni di criminologia clinica>, n. 3, luglio-settembre 1970.
- Santangelo, M., *In prigione. Architettura e tempo della detenzione*, Letteraventidue, Siracusa, 2017
- Vassella, L., *L'architettura del carcere a custodia attenuata: criteri di progettazione per un nuovo modello di struttura penitenziaria*, Milano, Angeli, 2016
- Palma, M., *Superare l'opacità del carcere*, in "la nuova città", n° 5, dicembre, 2016
- Ruotolo, M., *Dignità e carcere*, Editoriale Scientifica, 2014
- AA. VV., *Stati generale dell'esecuzione penale, Tavolo 1 - Spazio della pena: architettura e carcere, Relazione generale e allegati*, 2016
- AA. VV., *Stati generale dell'esecuzione penale, Tavolo 3 – Donne e carcere, Relazione generale e allegati*, 2016